

sembrato utile l'andare raccogliendo dai vari capitoli del medesimo quelle somme che possono dirsi intangibili, perchè risultano da impegni già presi o che si stanno contraendo in virtù di leggi. Così, per esempio, sono tra le spese intangibili il debito consolidato, il debito redimibile, i debiti non iscritti nel Gran Libro, come gl'interessi dei buoni del tesoro, le pensioni vitalizie, le guarentigie delle strade ferrate, le vincite al lotto. Potreste ben fare una legge che abolisca questa strana istituzione del lotto, ma finchè ammettete i cittadini a portarvi il prodotto di una giuocata, un biglietto di vincita è un impegno che obbliga il Governo nè più nè meno di qualunque altro. Potete negare al Governo la facoltà di emettere buoni del tesoro, ma una volta emessi, ne debbono pure esser pagati gli interessi.

Io ho creduto di raccogliere insieme tutte queste somme onde poterci fare un'idea delle parti del bilancio su cui possiamo portare delle riduzioni e di quelle altre su cui non possiamo. Or bene, o signori, secondo questi aggruppamenti dei 929 milioni che costituiscono la spesa del 1866 risulta che circa 443 milioni e mezzo sono in questa prima parte del bilancio, in quella cioè che comprende il debito pubblico, le guarentigie delle strade ferrate e le dotazioni. Comprendo anche le dotazioni, poichè, o le medesime si riferiscono alla Corona, e a termine dello Statuto sono intangibili, o si riferiscono ai due rami del Parlamento, ed in omaggio alla loro sovranità l'amministrazione ha sempre considerate queste due somme come intangibili.

Ponendo insieme tutte codeste spese, che non si possono toccare nello stato attuale delle leggi senza mancare all'onore, ecco come si divide la spesa di tutto il regno:

Debito pubblico, guarentigie e dotazioni . . .	443,449,842 05
Amministrazione dello Stato e private . . .	485,507,353 49
Spesa totale del regno . . .	928,957,195 54

Indi consegue che il 48 per cento della nostra spesa totale è intangibile, mentre la spesa del servizio amministrativo, delle private, della guerra e della marina, non è che il 52 per cento della spesa totale.

Ma v'ha di più. Non si possono sottrarre certe spese che sono un fattore diretto delle entrate. Così per esempio l'acquisto, il trasporto e l'aggio per la vendita del sale, che costa 9 milioni; l'acquisto, il trasporto e l'aggio per la vendita dei tabacchi che importa 28 milioni; la fabbricazione delle polveri costa 2 milioni; l'esazione delle tasse, del lotto, dei proventi demaniali, giacchè se le tasse si debbono riscuotere devesi pur pagare per la loro esazione, costa 10 milioni: poi vi sono altri 10 milioni di rimborsi, restituzioni e spese d'ordine. Tutto questo costituisce una somma di oltre 60 milioni sulla quale non dico che qualche economia non si debba e possa fare, ma che nella sua sostanza deve rimanere.

Da tutte queste cifre pare a me che emerga chia-

rissimamente come non sia poi tanto vero quel che si dice dell'amministrazione italiana, che sia molto dispendiosa, mentre per un regno di questa fatta una somma di 430 milioni ha nulla di anormale, confrontata con quella che si spende dagli altri paesi situati in analoghe condizioni.

Tuttavia ho voluto indicare questa cifra per far vedere che non è soltanto con economie che si può far fronte al disavanzo, e che non basta dire: disarmate, riducete le spese dell'esercito e della marina; poichè, quand'anche si licenziasse tutto l'esercito e tutta la marina, e non si dessero gli assegnamenti di disponibilità e di aspettativa a quelli che sono ora in attività di servizio, non si otterrebbe il pareggio.

Ciò non ostante è pur sempre d'uopo fare tutte le economie possibili; non si dee spendere un centesimo che si possa risparmiare; ed il Ministero crede d'aver fatto molto nella via delle economie.

Infatti l'anno scorso abbiamo ridotto il bilancio di 74 milioni in cifra tonda. E malgrado che siano già stati fatti quasi 7 milioni di maggiori spese su questo bilancio, siccome furono ordinati dalla Camera stessa tre milioni di economia, che si riconobbero possibili, l'economia, dapprima presunta in 74 milioni, ascenderà tuttavia a 70 milioni. In queste economie concorre il Ministero della guerra per 40 milioni, il Ministero della marina per 12 milioni, e per 18 concorrono le altre amministrazioni.

Quest'anno nelle proposte che abbiamo l'onore di farvi in questo bilancio risulterebbe, relativamente all'anno scorso, che, per ciò che riguarda l'amministrazione, si ha sovra i Ministeri che si presentano con diminuzione di spesa un risparmio di circa 48 milioni: quanto a quelli che si presentano con aumento di spesa, ove si noti che otto milioni e mezzo di aumento sono dovuti ad un più accurato accertamento delle spese obbligatorie, si troverà che effettivamente anche per essi si introdusse un risparmio nell'amministrazione di oltre quattro milioni. In totale la diminuzione delle spese sarebbe realmente di 52 milioni.

È però giusto osservare che i 17 milioni di spesa in meno della vendita delle strade ferrate, e i 13 che risultano dalla perdita d'introito per la cessione di servizi amministrativi alle provincie, vennero qui computati quali diminuzioni di spesa. Dimodochè le economie effettivamente introdotte nei servizi amministrativi salgono a circa 22 milioni.

Vi ho già detto, o signori, che stringendo il tempo, noi abbiamo mandato alle stampe il bilancio, tal quale risultava in quel momento dagli studi da noi fatti sopra le proposte dei capi di servizio cui erasi pur raccomandata la massima economia. Or bene, questi studi da noi fatti hanno già ridotto di circa 18 milioni la somma che ci era stata dapprima proposta.

Nè qui credemmo finito il compito nostro, giacchè non più tardi di ieri i miei colleghi della guerra e della